



Nel paese delle monetine spuntò la banconota color salmone. Quelle 10mila lire con la faccia di Dante segnarono un'epoca. Poi arrivarono le prime mille lire di carta, piccolissime e un giornale di destra tuonò: «Paiono i soldi del Monopoli»

# L'Italia del «deca» e della Lambretta

ROMA. Tu, caro lettore, avrai appena speso millecento lire per acquistare questo quotidiano. Mille per un caffè. Forse, in un sussulto di edonismo anni 80, non ti sarai negato un cornetto che non costa altre mille e forse non le vale, è solo un surgelato industriale, passato all'alba in un fornello a microonde ieri sera, non negarlo, sei andato a prendere la pizza con gli amici e ti sono partite in un batter d'occhio, cinquantamila lire tonde. Non vorremmo dilungarci oltre sui tuoi vizii dilapidatori, peraltro ben noti ai tuoi cari; ma solo ricordare che c'è stata un'epoca, e nemmeno tanto lontana, in cui le diecimila lire erano un'enormità, un lenzuolo di carta pesante che incuteva, già per la sua stazza, timore e rispetto.

Non entravano nel portafoglio, a meno di non averne uno chilometrico, di coccoadillo, da figlio dello sceicco. Noi persone normali, ammessi che andassimo in giro con diecimila lire, dovevamo piegarle in quattro, con cura. Ne usciva una specie di santino color salmone scuro che poi, aprendosi, rivelava il profilo severo di Dante Alighieri serissimo, accigliato come sempre (ma chissà perché, poi?) e le firme autorevoli della Banca d'Italia. Lire diecimila. Pagabili a vista al portatore. La legge, sempre bene ricordarlo, punisce i fabbricatori e gli spacciatori di biglietti falsi. Il falsario: subdolo, ma geniale nemico dello Stato, non violento, mica un rapinatore qualsiasi; un intellettuale, non privo (come negarlo) di una sua specifica professionalità. Era un'Italia in cui bisognava arrangiarsi; dove il tipografo Peppino De Filippo, resumando un vecchio cliché e un pacco di fogli di carta filigranata, dà vita con Totò ad una sgangherata stamperia clandestina in «La banda degli onesti», e Totò appende le banconote appena stampate

come biancheria da bucato stesa ad asciugare. C'era sempre paura del biglietto contraffatto. I tabaccai scartavano in controluce i due bianchi medaglioni, ai lati di Dante Alighieri, in cui doveva comparire la filigrana rivelatrice; poi guardavano anche te, con la medesima aria inquisitoria, perché uno che si reca a comprare un budino Elah alla vaniglia con diecimila lire intere, beh, è oggettivamente sospetto.

Era l'Italia delle monetine le cinque lire col delfino, le dieci con la spiga e l'aratro, le cinquanta e le cento che abbiamo anche oggi, salvo la demenziale parentesi in cui qualche burocrate, per farci capire quanto poco valevano, le ha volute piccole. Un pranzo in trattoria costava cinquecento lire. L'enormità delle diecimila era ben resa da quelle loro dimensioni a lenzuolo, dalla surreale impossibilità di farle circolare: soldi da contare e guardare, da tenere nel materasso più che da spendere, con tutti i loro celtici fregi, le scritte solenni e neoclassiche come in un monumento ai caduti. C'erano anche le cinquemila, stesso formato ma verde, quasi lo stesso colore di oggi. La lira, con Donato Menichella, vinceva l'Oscar della stabilità; il boom cominciava a tempestare gli italiani di tentazioni cambialesche, investimenti, appartamenti, frigoriferi, automobili. C'era in molti un po' di

Vi ricordate le vecchie diecimila lire? Appartengono a un'Italia che non c'è più, a un paese che tirava a campare, dove il tipografo Peppino De Filippo dava vita con Totò a una sgangherata stamperia clandestina... Allora, le banconote con Dante Alighieri valevano una fortuna. Poi,

le sostitui Michelangelo: formato più trasportabile, grafica sobria, questa banconota passava di mano nell'Italia del boom trasformandosi in Lambrette e lavatrici. E poi Galileo Galilei, Marco Polo, Cristoforo Colombo e le cinquecento lire d'argento...

ENRICO MENDUNI



Sordi, un po' di Tognazzi, un po' di Gasmann; anche molte donne, in fondo, oscillavano tra Monica Vitti e Giovanna Ralli, passando per Alessandra Panaro. Quei denari non andavano più bene, troppo sacrali, ingombranti. Facevano venire il senso di colpa a spenderli. Erano un monumento a chi i soldi li aveva sempre avuti. Ci voleva qualcosa di più rapido e disinvolto.

Francamente di questi errori a nessuno gliene importava niente: ogni nonna regalò al nipotino la moneta d'argento, ciascuno se la tenne nel cassetto, qualcuno cominciò la collezione facendo tintinnare i suoi soldi come un vecchio usuraio. Morale: sparirono subito di circolazione. Poi ci furono

Michelangelo si lasciava spendere, eccome! Era un mondo in cui tutto si pagava in contanti. Le carte di credito non esistevano, il malcapitato turista che tirava fuori la sua veniva guardato come un marziano, gli assegnavano ancora qualche come il Totò - Principe di Casador di «Miseria e nobiltà», ma il conto corrente l'avevano in pochi. Ci volevano i soldi. Pacchi di soldi legati con l'elastico come quelli dei rapinatori di «Banditi a Milano», trascrizione firmata delle imprese della banda Cavallero in una Lombardia non ancora blindata, senza porte corazzate e metal detector, dove tutto finiva in un memorabile inseguimento con le volanti della Polizia, pacchi di soldi come tra i mediatori di bestiame della Romagna, quelli di «Boccaccio '70», sempre pronti a dame via qualcuno per una notte d'amore con Sophia Loren. Michelangelo passava di mano, si trasformava in lavatrici e Lambrette, memorabili come in trattoria e sottoscrizioni alla stampa comunista; onorava scommesse attorno ai tavoli di ping pong e scontava cambiali, figure anfibie tra il denaro e la promessa, ponti esili tra la penuria odierna e una presunta ricchezza a tre mesi.

Oggi anche Michelangelo è aiutato in pensione, in un empero paradiso della Banca d'Italia in cui siedono Cristoforo Colombo, Marco Polo, Galileo Galilei e altre divinità italiane che prestano ai nostri debiti la loro faccia. Noi intanto ci teniamo (anzi, li consegniamo ai nostri creditori) Alessandro Volta che sembra un ammiraglio in alta uniforme, una Montesson sinceramente dispiaciuta di dare tanto fastidio, e un Gian Lorenzo Bernini con la faccia da vero dritto, autentico sosia di Diego Abatantuono in una delle sue migliori interpretazioni.

(2. CONTINUA)

I risultati dei prelievi di «Goletta Verde '93»: il primato negativo all'Abruzzo, acqua limpida nelle isole d'Ischia e del Giglio

## Il mare italiano? Nero solo per metà

Il nostro mare è sporco per metà: lo dice Goletta Verde che ha concluso ieri la sua ottava edizione. Secondo i dati raccolti solo il 44 per cento delle acque costiere è incontaminato. I pericoli per la balneazione vengono soprattutto dall'inquinamento di origine fecale a causa del cattivo funzionamento degli impianti di depurazione, i fiumi e la cementificazione selvaggia delle coste.

ROMA. Il mare italiano è malato, ma non in prognosi riservata e se lo si vorrà curare, forse potrebbe persino migliorare. Insomma la situazione è nera solo per metà, a dirlo sono i dati raccolti quest'anno, e presentati ieri in una conferenza stampa, dalla Goletta Verde di Legambiente a conclusione dell'ottava campagna di monitoraggio delle acque di balneazione.

Due imbarcazioni, la «Anoelle» e la «Catholica», hanno effettuato 411 prelievi da-

mento di origine fecale (i cui responsabili sono sempre gli stessi: il cattivo funzionamento degli impianti di depurazione, nei veleni portati dai fiumi, nella cementificazione selvaggia e incontrollata delle coste. «Basti dire - ha detto il responsabile scientifico di Legambiente, Mario Di Carlo - che tutti i depuratori funzionanti in Italia bastano appena per filtrare il 43 per cento degli scarichi civili, agricoli, zootecnici e industriali, e che città come Milano, Firenze e Palermo e interi tratti di costa, soprattutto al Sud sono privi di ogni sistema di depurazione».

Preoccupante è la situazione rilevata in quindici spiagge in cui il mare, in base ai dati ufficiali, era risultato perfettamente pulito (i prelievi della Goletta sono stati effettuati esattamente negli stessi punti monitorati dalle Usl); i dati di Legambiente parlano di concentrazioni di coliformi e streptococchi almeno dieci volte superiori ai limiti di legge. In

| REGIONE    | N. PRELIEVI | (1) | (2) | (3) | (4) |
|------------|-------------|-----|-----|-----|-----|
| FRIULI     | 6           | 3   | 1   | 0   | 2   |
| VENETO     | 9           | 1   | 3   | 2   | 3   |
| EMILIA     |             |     |     |     |     |
| ROMA-GNA   | 13          | 5   | 1   | 3   | 4   |
| MARCHE     | 10          | 6   | 0   | 0   | 4   |
| ABRUZZO    | 14          | 5   | 1   | 3   | 5   |
| MOLISE     | 2           | 0   | 0   | 0   | 2   |
| PUGLIA     | 56          | 26  | 12  | 9   | 9   |
| CALABRIA   | 31          | 12  | 9   | 2   | 8   |
| SICILIA    | 70          | 29  | 13  | 14  | 14  |
| BASILICATA | 1           | 0   | 1   | 0   | 0   |
| CAMPANIA   | 18          | 6   | 5   | 1   | 6   |
| LAZIO      | 18          | 9   | 6   | 1   | 2   |
| SARDEGNA   | 69          | 38  | 15  | 4   | 12  |
| TOSCANA    | 56          | 26  | 20  | 1   | 9   |
| LIGURIA    | 38          | 16  | 9   | 3   | 10  |

Le colonne indicate con i numeri da uno a quattro si riferiscono ai campioni risultati: (1) Non inquinati; (2) Leggermente inquinati; (3) Inquinati; (4) Fortemente inquinati

Giuliano Ciampolini  
Aglia (Pistoia)

L'ammiccante  
sen. Acquaviva  
e il silenzio  
dell'on. De Mita

Caro direttore, l'orrore (e l'orrore) di certe vicende italiane suscitano un fascino irresistibile in me che pure, da buona e vecchia inglese, credevo di intendermi un poco di horror. Vengo subito al dunque: la stupefacente intervista a La Stampa del socialista sen. Genaro Acquaviva, che lavorò per tre anni a Palazzo Chigi a fianco dell'on. Craxi quando costui era presidente del Consiglio. Acquaviva ha detto tre cose, una più impressionante dell'altra: 1) che «molti ambasciatori d'Italia hanno un secondo stipendio pagato dai servizi segreti, non sempre nazionali», il che equivale a dire che i vostri rappresentanti ufficiali all'estero spesso fanno gli spioni anche per conto terzi; 2) che i vostri 007, per ingraziarsi le autorità politiche, le sommergevano di «schede sui presunti nemici» con «informazioni da lupanare, amanti, abitudini sessuali, chiacchiere da sottoscala»; 3) che tra i fiumi di denaro rubato da agenti infedeli o sprecato per far piacere a questo o quel potente, i servizi segreti italiani han-

no trovato modo di farsi carico di una spesa di 10-15 miliardi per la ristrutturazione dell'attico romano dell'on. Craxio De Mita. Non un'associazione o sindacato dei diplomatici ha smentito, e soprattutto non ha reagito né smentito l'on. De Mita. Sono certo scandalizzata dall'allegro tono con cui Acquaviva racconta, solo ora, questi gravissimi fatti. Ma sono ancora più scandalizzata dall'intollerabile silenzio dell'on. De Mita.

Judith Hilary  
Roma

La Tirrenia  
navigazione  
si scusa  
col gruppo dei  
Pastore Mazza

Egregio direttore, facciamo seguito alla nostra lettera del 27 maggio scorso, con la quale comunicando l'avvenuta costituzione di una commissione di indagine per accertare fatti e responsabilità connessi alla segnalazione del Pastore Vincenzo Mazza, ci riservavamo di farne conoscere i risultati. Il periodo di tempo trascorso è stato dovuto alla necessità di convocare marinai frantanto imbarcati su altre unità e di sentire direttamente i religiosi che accompagnavano il gruppo di anziani. Analizzando il grave episodio, alcuni aspetti sono risultati plausibili e giustificabili, ma altri sono risultati del tutto ingiustificabili. Conseguentemente, diamo assicurazione di aver adottato provvedimenti disciplinari nei confronti di membri dell'equipaggio e, più in genere, che abbiamo intensificato l'azione di sensibilizzazione nei confronti dei comandi delle nostre unità per evitare il ripetersi di fatti del genere. Teniamo a cogliere l'occasione per presentare per il tramite del suo giornale le scuse della nostra società al gruppo di anziani ed al loro accompagnatori.

Tirrenia navigazione  
Napoli

La ministra  
Garavaglia  
risponderà  
a questo lettore?

Cara Unità, il prossimo anno l'assistenza sanitaria subirà un notevole cambiamento. I ticket saranno rivisti e la ministra della Sanità ha tenuto subito a precisare che per l'accesso all'assistenza sanitaria, le fasce di reddito saranno abolite. Infatti, i bambini (ricchi e poveri) non si pagano più. I bambini (ricchi e poveri) dal 65° anno di età avranno l'assistenza gratuita, così pure gli anziani (ricchi e poveri) dal 65° anno di età, così ancora i malati cronici (ricchi e poveri), ed infine le donne (ricche e povere) in stato di gravidanza. Vorrei chiedere alla ministra: un nucleo familiare composto da 5-6-7 persone, con un reddito annuo di 25 milioni, è equiparato, per l'assistenza sanitaria ad un altro nucleo familiare composto da due persone con un reddito di 50 milioni? Pagheranno gli stessi tickets, considerando l'abolizione delle fasce di reddito? Mi risponderà, magari attraverso l'Unità, la ministra Maria Pia Garavaglia?

Pasquale Mirante  
Sessa Aurunca (Caserta)

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo prealleghe o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accettare gli scritti pervenuti.

Lido di Camaiore  
Sulla spiaggia della Versilia  
frana il sogno del castello  
di sabbia più alto del mondo

LIDO DI CAMAIORE. Un granello di sabbia dentro il meccanismo del record e Lido di Camaiore ha dovuto rinunciare a fare il permonecchio al Canada. Il castello di sabbia più alto del mondo è franato come un castello di carta quando mancavano pochi centimetri al nuovo, singolare primato: seicentoquindici centimetri di altezza per la torretta, 25 metri quadrati di base e cento metri cubi di sabbia. Il precedente, stabilito dai canadensi nel '91, era di 5 metri e 95 centimetri. A cercare di costruire quello che più di un castello sembra una galera del Medioevo sono stati in tredici - giovani e forti - tutti versiliesi,

## E ora c'è anche l'emergenza «gavettoni»

Incendi, mare inquinato, problema attentati e bombe, code sulle autostrade e una sfilza di «emergenze» da far tremare le vene ai polsi. Non basta: ora è arrivato anche l'allarme «gavettoni». Di che si tratta?

«Gavettoni», come è noto, nasce nelle caserme in data imprecisata. Si allargò anche ai collegi e alle grandi comunità. Poi giunse, nella stagione estiva, negli stabilimenti balneari, al mare e sui fiumi. Un tempo, nelle caserme, la povertà «recluta» addormentata, veniva investita, sulla branda, da una terribile scanza di acqua lanciata da qualche imbecille che poi si nascondeva tra gli altri commilitoni. C'era chi reagiva allo scherzo, tra il risentito e l'infuriato. E c'era chi, invece, dopo una amara risata, si rassegnava. Altri «gavettoni», in particolare nei collegi e nelle comunità, prov-

Un Paese con mille problemi e adesso c'è anche quello dei «gavettoni», lo scherzo estivo tra il goliardico e il teppistico che, negli anni passati, ha provocato liti furibonde nelle località di mare. Ebbene, nella riviera di Ponente, vigili urbani e uomini della polizia hanno ora deciso di passare al con-

WLADIMIRO SETTIMELLI

trattacco. Come? Sorvegliando con più attenzione gli stabilimenti balneari e, da oggi, svuotando vasche pubbliche e chiudendo le cannelle delle fontane. Insomma: si sfiora il ridicolo. Non bastano le bombe, i monumenti da difendere, gli incendi, l'inquinamento del mare e quello acustico.

colpiva soprattutto ragazze al passaggio serale durante le vacanze, o sulla sdraio durante l'ora di sole. Interventivano, allora, mariti, fidanzati, fratelli e amici ed era il finimondo.

Sulla riviera di Ponente, a Pietra Ligure e Alassio in particolare, vigili urbani e poliziotti hanno deciso di reagire e così, ieri, sono scattati i primi provvedimenti: svuotamento delle vasche pubbliche lungo